

"... se questi taceamus, grideantur le pietre" Lc 19,40  
"... quella che ascoltate all'orecchio predicatelo sui tetti" Mt 10,27

# LA PIETRA

MENSILE DELL'AZIONE CATTOLICA di SIENA - COLLE VAL D'ELSA - MONTALCINO

Anno XXIII n. 15

Aprile 1997

Sped. Abb. postale - Pubbl. Inf. 50%

## TESTIMONI NEL NOSTRO TEMPO



**S**iamo nel tempo di Pasqua. Nella Chiesa risuonano con forte intensità le parole di Gesù "mi sarete testimoni". La resurrezione di Cristo ci costituisce suo prolungamento visibile nella storia. Come essere testimoni del risorto? Quale modo di essere testimoni nel nostro tempo? Tra le possibili piste di approfondimento prendo quella degli **ATTI DEGLI APOSTOLI**.

Quanto narrato negli Atti, e che la nostra chiesa locale ha scelto di meditare proprio in questo anno, è la testimonianza più forte e più vera. Il modello di ogni altro tentativo di essere testimoni di Cristo. La chiesa nascente narrata negli Atti è la continuazione più diretta della missione di Cristo. Tentiamo di delineare qualche tratto. La missione di Gesù era la Salvezza di tutti. La felicità degli altri. Fare innamorare tutti della vita. Andare incontro agli uomini per aiutarli ad aiutarsi, a ritrovare l'unità con se stessi. Un'immagine bella di vita, tanta fiducia data alle persone.

Oggi siamo testimoni di questo Gesù quando sappiamo dire alle persone che sono più grandi dei loro problemi e che non si deve aver paura delle difficoltà. L'esperienza iniziata con Gesù può e deve essere vissuta in un raggio sempre più largo, "fino agli estremi confini

della terra". Chi è dunque il testimone? Uno che si sente impegnato a garantire di persona. Uno che ha toccato con mano e per questo diventa disposto a darsi totalmente per l'ideale che ha incontrato. Ma è bello constatare che i primi cristiani non sono persone contro. Piuttosto persone che si mettono con gli altri e per gli altri. L'atteggiamento dei primi cristiani verso il paganesimo non è di aperta condanna ma di comprensione. Non si dice bene del paganesimo, ne si potrebbe dire oggi. Ma l'atteggiamento più giusto fu allora, ed è altrettanto oggi, quello di cercare di capire le ragioni dell'altro.

Di fronte ad una testimonianza di comprensione non c'è più il muro contro muro. Non c'è chiusura. Testimonierò ben poco se non sarò riuscito a creare nell'altro l'interesse e la possibilità di ascolto. Apartire da una accettazione sincera dell'altro, nello sforzo di capire le cause di suoi atteggiamenti, si pongono le premesse perchè l'altro capisca e cambi. I primi cristiani avevano imparato da Gesù che la prima cosa da fare, incontrando una persona, non è mettersi in un atteggiamento negativo ma nella ricerca di tutto il bene presente nella persona. Credo che anche oggi la gente non sia tanto contraria al Vangelo quanto

al nostro modo di presentare e di vivere il Vangelo. Eccoci dunque ad affermare che la testimonianza autentica e credibile non è quella delle parole ma della vita. Sono il nostro corpo, la nostra pelle, i nostri occhi, la nostra bocca...che convincono più di ogni parola. Parleremo con ciò che saremo e saremo ciò che avremo sperimentato nell'incontro autentico col Risorto. Ma certo non si tratta neppure di apparire, di fronte ai pagani del nostro tempo, neppure i perfetti, gli arrivati, e alla fine gli inimitabili. Bensì persone normali, in cammino, in ricerca, molto umili e sempre disposti al dialogo.

Un'ultimo accenno alla testimonianza data dai primi cristiani è l'amore alla vita che sapevano esprimere e rendere visibile. Questo dava netta la sensazione che i cristiani avevano trovato un motivo, un ideale importante che dava senso e significato alla propria vita. Dai cristiani una grande testimonianza di gioia. Uno sguardo positivo sulla vita unito alla capacità di ripartire ogni giorno con semplicità e perseveranza. Chissà davvero che anche il nostro modo di essere testimoni non debba tanto assomigliare a quello che ci raccontano gli Atti degli Apostoli.

Don Luca Galigani

# RELAZIONE DELLA PRESIDENTE ALL'ASSEMBLEA DEL 13 APRILE 1997

Proponiamo a tutti i soci l'intervento della Presidente Chiara Baragli Tanzini in apertura dell'Assemblea annuale di Montarioso del 13 Aprile scorso. Le sue parole sono introduttive e di stimolo per un contributo di riflessione in vista della Conferenza Organizzativa che si terrà a Roma nel prossimo dicembre. In un prossimo numero pubblicheremo un estratto degli elaborati dei gruppi di studio dell'Assemblea.

**R**ingrazio il Seminario che ci ha ospitato e tutti coloro che sono presenti perché so bene che non è facile, oggi, organizzarsi e lasciare la famiglia e la parrocchia soprattutto la domenica mattina. Nella lettera che è stata inviata ai presidenti parrocchiali e ai responsabili dicevo che questa nostra assemblea è particolarmente importante.

In primo luogo lo è perché, come ogni assemblea annuale, è il momento più importante della vita associativa, quello in cui dobbiamo incontrarci per decidere insieme le linee fondamentali dell'associazione "in attuazione del piano pastorale della diocesi e nel quadro delle proposte programmatiche dell'Assemblea Nazionale".

Incontrarsi e confrontarsi tra generazioni diverse, con le esigenze, gli stili di vita, i bisogni estremamente diversificati che il mondo moderno produce, è sicuramente un'impresa che ha necessità, per essere realizzata, di molta fatica e determinazione. Occorre aver presente che ogni socio di A.C., ognuno di noi insomma, è chiamato a contribuire con la preghiera e con il sacrificio, con lo studio e con l'azione, alla realizzazione delle finalità dell'associazione, che sono poi quelle della Chiesa.

La cultura che ci circonda tende, sovente, a vedere nella diversità un ostacolo all'efficienza. E allora si cercano leader carismatici da seguire che organizzino gli individui, le categorie; ciò che conta pare essere quasi esclusivamente la difesa di interessi particolari di singoli o di gruppi. Il confronto, la ricerca del consenso in vista del bene comune, paiono strade troppo lunghe e scarsamente gratificanti. Vivere

un momento assembleare come questo è po' andare contro corrente e, forse, non c'è da stupirsi se non è facile farsi capire quando lo proponiamo. Come forse troppo ci scandalizziamo delle nostre difficoltà a interagire e comunicare. Siamo figli di questo tempo e la cultura che ci circonda ci tocca e passa anche attraverso di noi. Questa considerazione non solo non ci esime da un esame serio e approfondito sul nostro modo di proporci e vivere la ministerialità che ci è propria, ma ci impegna ad acquisire una sempre maggiore consapevolezza dei limiti e delle tentazioni che l'essere uomini di oggi comporta. Ciò ci aiuterà, se lo vorremo, con l'aiuto di Dio, a trovare i modi ed i mezzi per andare oltre. Il nostro Arcivescovo invita la diocesi ad un esame di coscienza, in vista anche del Giubileo e l'Associazione Nazionale ci chiede una riflessione attenta sulla vita associativa a partire dalle associazioni parrocchiali, per comprendere cosa e come è da cambiare al nostro interno per servire meglio la Chiesa e il Paese in vista di una Conferenza Organizzativa che si terrà a dicembre prossimo. Ecco allora le parole chiave per cui questa Assemblea è particolarmente importante:

- **Giubileo**
- **Esame di coscienza o se preferite "osserviamoci allo specchio".**
- **Conferenza Organizzativa**

Il primo punto il Giubileo: riguarda la Chiesa Universale. Noi, come A.C. di Siena ne siamo una piccola parte, ma la festa non sarà completa, se noi non faremo la nostra parte. E, per farla, occorre prepararsi come singoli e come associazione. Il

nostro ministero, così ha sottolineato anche il Santo Padre, è associato. Se così è, è importante prepararsi al Giubileo personalmente, ma facciamolo anche insieme perché se, come dice il Concilio, la nostra diaconia è vissuta pienamente solo quando operiamo "a guisa" di corpo organico, allora significa anche che il Signore ci offre il suo aiuto, ci indica la strada che dobbiamo percorrere prioritariamente nel momento in cui insieme, adulti, giovani, e ragazzi, associazioni parrocchiali centro diocesano ci incontriamo per pregare, studiare, operare, offrire insieme il nostro sacrificio.

L'Arcivescovo in occasione della Pasqua ci ha dato bellissimi spunti di riflessione sul Giubileo. Io farei proprio cosa poco buona a poco giusta se pretendessi di aggiungere qualcosa. Vorrei solo invitarvi a gustare con pienezza questo tempo di Pasqua, come tempo di Speranza, di Liberazione da annunciare con la certezza che, come dice la Parola di Dio, che oggi proclameremo il "Signore è risorto", noi abbiamo un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo Giusto. Egli è vittima per i nostri peccati, non soltanto per i nostri, ma per quelli di tutto il mondo." Questo è l'annuncio che, dialogando, con chi incontriamo per la strada, dobbiamo portare; questa è la finalità del nostro stare insieme. Molte cose, sicuramente, per carattere, abitudini, stili di vita, modi di pensare ci dividono e, nel confronto ci fanno soffrire ma, avanti: il "Signore è risorto, Dio lo ha resuscitato dai morti e di questo noi siamo testimoni". Questa presenza viva del Risorto nel nostro cuore è più grande di

tutte le nostre piccole e grandi incomprensioni. Lasciamola operare liberamente.

Se siamo qui è perché in un modo o in un altro abbiamo riconosciuto da qualche parte in qualche tempo il Signore risorto. Non c'è incomprensione, diversità, frattura, di cui soffriamo che, per quanto grande, possa essere in alcun modo paragonata alla ampiezza, alla profondità della Pace, della Gioia, dell'Amore per il solo fatto di portare dentro di noi Cristo risorto. Ciò che ci unisce è incommensurabilmente più grande di ciò che ci divide, perché è Eterno.

La seconda parola è esame di coscienza: riguarda in particolare la Chiesa locale. Il Vescovo ci invita a guardarci allo specchio in linea con quanto il Santo Padre ha scritto nella "Tertio millennio adveniente". La griglia sulla quale oggi lavoreremo e sulla quale hanno già lavorato diverse associazioni parrocchiali è in fondo, un attento esame di coscienza sulla nostra vita associativa.

Nello stile proprio di un laicato adulto che si sente pienamente corresponsabile della vita della comunità ecclesiale e civile, ci chiediamo che cosa ci si attende da noi, che cosa riteniamo di poter offrire e che cosa potremmo cambiare per servire meglio la Chiesa ed il Paese oggi.

Questa griglia di riflessione, che ci servirà anche per un'analisi interna all'associazione, ritengo che possa essere un buon mezzo per guardarsi allo specchio e rispondere, partendo da noi, all'invito del nostro Pastore.

La terza parola chiave è Conferenza Organizzativa nazionale, riguarda in particolare la vita associativa.

Di cosa si tratta? Di un incontro a livello nazionale tra le varie componenti dell'associazione (membri del consiglio nazionale, presidenti regionali, delegazioni regionali, una rappresentanza dei presidenti parrocchiali, consulta nazionale M.S.A.C. - movimento studenti - M.L.A.C. - movimento lavoratori). La conferenza si terrà a Roma il 6-7-8 Di-

cembre 1997. Da che cosa è nata l'esigenza di questo incontro straordinario? Nel documento finale della IX Assemblea si ribadisce che l'A.C. è nella Chiesa e nel Paese e serve la Chiesa ed il Paese. Ma per poter fare questo è necessario che sia una realtà vitale, radicata nella Chiesa particolare, nelle comunità parrocchiali, negli ambienti di vita e, contemporaneamente, aperta alle dimensioni più ampie, regionali, nazionali e, attraverso il FORUM delle A.C. dei vari continenti, con un occhio sempre aperto al mondo.

Perché questa vitalità sia reale e non solo



Un momento dell'Assemblea

auspicata, pare necessario un ripensamento, non per chiuderci in noi stessi, ma per rendere sempre più l'Associazione soggetto attivo e propositivo nella Chiesa e nella società civile. Si parlò, nella IX Assemblea di rinnovamento, e, a livello nazionale, sono in cantiere quattro progetti assunti come impegno prioritario.

Il primo progetto è quello sulla **comunicazione**, di cui stiamo già vedendo qualche frutto (il nuovo giornalino dei giovani e Nuova Responsabilità). Il secondo riguarda il **sistema formativo** in tutte le sue dimensioni, dalla formazione dei soci, a quella dei responsabili. Il terzo riguarda la **pastorale in situazione**, sia territoriale sia riguardo a momenti particolari della vita della persona, come il lavoro, la scuola, l'educazione, la cultura. Il quarto è la **ristrutturazione del centro nazionale**.

Nella conferenza organizzativa verrà fatto il punto della situazione, ma sarà

possibile farlo effettivamente solo se tutte le associazioni diocesane e, quindi, parrocchiali d'Italia, avranno dato il loro contributo dal quale scaturiranno proposte per la X Assemblea che si terrà nell'autunno del '98. Noi abbiamo riadattato un po' la griglia di riflessione che ci era stata mandata da Roma e la abbiamo suddivisa negli ambiti in cui facciamo la nostra programmazione annuale. Perché questi ambiti? Perché questa suddivisione in area della crescita personale, della dimensione ecclesiale, della dimensione socio-politica e della dimensione associativa? Lo vorrei ricordare per chi non ha

partecipato alla scelta, effettuata qualche anno fa, di suddividere il lavoro in questo modo. Nello statuto all'art. 1 si afferma che siamo un'Associazione (non un gruppo, non un movimento, non un ufficio ma un'associazione) e questo comporta modi, mezzi, stile e quindi, strutture proprie attraverso le quali esprimersi ed operare. A questo nostro essere Associazione occorre sempre guardare con attenzione per essere sempre più e sempre

meglio ciò che la Chiesa ci chiama ad essere. Ricordiamo l'appello di Papa Giovanni Paolo II di qualche anno fa: "A.C. diventa ciò che sei".

Il nostro impegno, recita l'art.2, è essenzialmente religioso-apostolico e comprende l'evangelizzazione, la santificazione degli uomini, la formazione delle loro coscienze.

I laici, afferma l'art. 3, s'impegnano ad una formazione personale (ecco l'ambito della crescita personale), collaborano con la gerarchia (ecco l'ambito pastorale ecclesiale) s'impegnano per l'animazione cristiana della società (ecco l'ambito della dimensione socio politica).

La scelta dei quattro ambiti è stata quindi fatta per attuare nella programmazione, il più possibile le scelte dello Statuto.

Auguro a tutti BUON LAVORO in Assemblea e nelle Associazioni Parrocchiali.

Chiara Baragli Tanzini

## DON LORENZO MILANI: Un prete che ha preso alla lettera il Vangelo

**N**on mancano più tanti mesi al 26 giugno 1997, primo trentennale dalla morte di don Lorenzo Milani, il fondatore della "scuola di Barbiana". Dall'anno scorso, quando ebbi la fortuna di recarmi a Barbiana, vedere da vicino la sua Chiesa, la sua casa e, soprattutto, leggere le tante testimonianze che sono lasciate scritte dai visitatori, nel piccolo cimitero dove Egli riposa, sotto una semplicissima tomba di marmo bianco...mi è venuto un forte desiderio di conoscerlo meglio. Sarebbe molto interessante che anche l'Associazione, attraverso il suo giornale "La Pietra", promuovesse nel trentesimo della sua morte, la pubblicazione della sua biografia e curasse il nascere di una tavola rotonda sulla figura del Priore di Barbiana come Educatore, da proporre ai nostri giovani. Per la realizzazione di ciò non mancherebbero certamente né il materiale, né le persone da invitare, scelte proprio tra i suoi ex allievi e tra i molti che allora ebbero la fortuna di conoscerlo personalmente. Non mancherebbero certamente le motivazioni profonde, per una riflessione sulla sua figura. Don Lorenzo è stato un Prete dalle iniziative geniali che ha compiuto esperienze pastorali di avanguardia, riuscendo a capire molte cose trenta anni prima degli altri. Da Barbiana, in quella situazione estrema, sostenuto da una fede incrollabile nel Dio dei poveri e circondato dall'affetto dei suoi allievi, don Milani riusciva a far sentire la sua voce, prima con il libro "Esperienze Pastorali", poi nel 1965, con una "Lettera ai Cappellani Militari". La sua parola e i suoi scritti sono quelle di un vero educatore che ha fatto scuola, perché ha ritenuto di fare prima di tutto un bene per i suoi ragazzi. Basta leggere "Esperienze Pastorali" quando

dice che l'ingiustizia sociale più grande è il divario di cultura, prima ancora del divario economico. E' il dislivello del sapere che rende diseguali le persone. Ha voluto bene alla sua gente ed ai suoi ragazzi come un babbo e diverse testimonianze lo confermano. Direi che il suo impegno educativo non è nato e programmato freddamente a tavolino, ma è nato con il cuore, quando i poveri e gli ignoranti se li è trovati davanti, sulla strada. Da grande educatore, don Lorenzo si è spogliato di tutto e si è immedesimato con la sua gente: deciso di buttarsi dalla parte degli ultimi, convinto che in tutti era possibile formare degli uomini ragionanti con la propria testa. Lui ha avuto il coraggio di pensare a quei ragazzi che non avevano nessun titolo d'istruzione e che non trovavano lavoro. Mario, uno di loro, in una recente intervista dice: "Io sono stato con lui a dare l'acqua santa, quando entrava nella casa di un disoccupato, si metteva a sedere, voleva sapere tutto per filo e per segno, si interessava personalmente". Queste cose sarebbero utili anche oggi; invece, purtroppo, anche nei nostri ambienti cattolici, spesso non ci si impegna abbastanza e chi sta ad un certo livello di tenore economico, non si rende conto della realtà degli altri, rischiando di non accorgersi neppure delle povertà, delle difficoltà che ci stanno intorno. Don Milani è riuscito a vivere la carità e la solidarietà fino in fondo e proprio per questo è stato avversato, era considerato un pazzo, perché stava dietro ai fi-



Don Lorenzo Milani

gli dei contadini e degli operai... Per lui, prima di tutto, veniva la dignità della persona. Il suo schierarsi era uno schierarsi che potremmo definire evangelico, per lui, ci fosse stato un unico ragazzo emarginato ne avrebbe assunto le difese, fino a farne un uomo, con lo stile inconfondibile di vero educatore. La sua costante era stare dalla parte dei più poveri, degli ultimi. Nella lettera a "Pipetta" il "compagno comunista" dice: "quando tu avrai conquistata la cancellata del ricco... io sarò dalla parte di chi non ha", ma non erano discorsi, erano fatti. Don Lorenzo, da grande educatore quale era, seppe schierarsi dalla parte del più debole e seppe mettersi al servizio della gente, riuscendo a trasmettere quei valori quelle conoscenze che aveva dentro, senza dimenticarsi dell'ultima persona. Prendeva alla lettera il Vangelo e per questo faceva scandalo.

## CONSIGLIO DIOCESANO DEL 4 APRILE 1997

**N**ella seduta del 4 di aprile è stata discussa l'organizzazione dell'assemblea diocesana del 13 aprile e quella dei campi scuola estivi.

Nell'analizzare la griglia di lavoro per i gruppi di studio è stata fatta rilevare l'importanza di questa assemblea, perché collegata con un movimento di ri-

flessione sull'identità associativa promosso a livello nazionale: tale riflessione culminerà nella Conferenza Organizzativa, che si terrà a dicembre prossimo a Roma e che dovrà indicare gli strumenti per rivitalizzare la struttura dell'Associazione, per poter sempre meglio rispondere alle richieste della comunità ecclesiale e alle

esigenze di evangelizzazione della nostra società.

Riguardo all'organizzazione dei campi scuola, mentre il lavoro sulle tracce da seguire sta procedendo in maniera adeguata, si è notata una certa difficoltà nel reperire sia animatori, sia assistenti: si tratta di una situazione ormai divenuta familiare negli ultimi anni, nonostante gli sforzi fatti per formare un gruppo di animatori che lavorasse sia durante l'anno nelle parrocchie, sia d'estate nei campi scuola. Viene lanciato dunque un appello a tutte le associazioni parrocchiali, a cura delle quali quest'anno verranno prenotate le iscrizioni ai campi, perché rispondano con una rinnovata disponibilità alle esigenze formative dei soci più giovani.

Infine, la discussione sulla richiesta di conguaglio della quota pagata dagli animatori per la partecipazione ai campi estivi dello scorso anno ha dato occasione per una prima riflessione sul diverso modo di concepire l'identità dell'Associazione: è emersa la necessità di un più serrato confronto su questi temi fra le varie articolazioni e le diverse componenti del Consiglio, in modo da poter ovviare alle differenze dovute all'età, all'esperienza associativa, alla forania di provenienza. Sarà necessaria una verifica alla luce della Parola di Dio, del Magistero della Chiesa e dello Statuto dell'Associazione, oltretutto la creazione di momenti di fraternità e comunione fra tutti i membri del Consiglio diocesano, per favorire una crescita armonica della nostra identità laicale.

### EVANGELIZZARE LA CULTURA: LA SCOMMESSA DEL 2000

**I**l ritmo frenetico, che ci siamo imposti, non ci dà più il tempo per pensare e riflettere. Non ci accorgiamo dei cambiamenti che stanno avvenendo, ma ne subiamo passivamente gli effetti. Siamo inconsapevoli di ciò che sta dietro a questi grandi eventi, ma vediamo cambiare il sistema politico, il sistema economico, il sistema sociale. Si vuole cambiare lo stato, le sue regole; si opera in un sistema economico mondiale; si vive in una società contraddistinta dal benessere economico, dove il più debole è abbandonato a se stesso ed il divario tra i ricchi e i poveri si sta massimizzando. Muoiono i "vecchi" centri di aggregazione e formazione.

Si prospetta, in definitiva, un nuovo modo di percezione e di individuazione dei bisogni, del loro soddisfacimento o della loro sublimazione, della felicità. Dietro a questi mutamenti si trova una cultura difficilmente percepibile ed assente totalmente da valori, principi, bisogni spirituali, sostituiti da bisogni materiali ed economici, dove solo il possedere rende felici. In un panorama del genere la parola politica, intesa come dono di carità, come arte di governare, diventa una necessità. Dietro ad ogni politica, dall'estrema destra all'estrema sinistra, c'è sempre una cultura.

La cultura è il fondamento della politica. Senza cultura non si fa politica. Cultura infatti significa consapevolezza, responsabilità, capacità d'analisi, di elaborazione, di valutazione, riferimento all'uomo, alla vita, all'amore per l'uomo. Fondamentale in questo panorama è l'ACI. Il suo ruolo di aggregazione, di formazione ed ancor più la sua capacità di trasmissione e di testimonianza di una cultura. Una cultura evangelizzata. Una cultura che incontra e si genera dalla parola di Dio. Una cultura che illumina l'uomo al servizio di Dio e del prossimo nella politica. Trasmettere ciò è un compito sicuramente non facile. Reso complesso dall'oggettiva difficoltà di raggiungere i destinatari. Causa i mutamenti dei canali di comunicazione. Non per questo necessita cambiare i consolidati centri di trasmissione, come le parrocchie, ma occorre innovarsi. Occorre divenire protagonisti nei mass-media, nella televisione, nella stampa, nella radio, nell'informatica, nella scuola, nell'Università, nel mondo del lavoro. Queste alcune riflessioni e suggerimenti di un giovane che crede nella politica e nel ruolo determinante di formazione dell'ACI.

Riccardo Burrelli

Paolo Zanieri

## “CI INCONTRIAMO PERCHÈ È BELLO STARE INSIEME”

**L**a prima domanda è d'obbligo: qual' è il significato dell'Incontro Nazionale? Perché ' incontrarsi a Roma il 10 e l'11 maggio? In tanti ci chiedevano questo Incontro, troppo tempo era passato da quello precedente. Ci sentivamo quasi "costretti" da questa attesa. Ma, scavando più in profondità..., diremmo che ci incontriamo perché ' vogliamo condividere un pezzo di cammino. Ci incontriamo per fare memoria di una storia che viene da lontano, che ha avuto per protagonisti altri giovani che hanno amato la libertà... e con forza il loro paese e la Chiesa. Ci incontriamo per costruire un ponte che abbraccia tutte le diocesi ita-

Intervista a Berardino Guarino e Daniela Storani, vice-presidenti del Settore Giovani nazionale

di preparazione. E' questa l'esperienza che speriamo ciascuno di voi possa compiere.

Come si svolgeranno in concreto le due giornate dell'Incontro? Nella mattinata di sabato 10 maggio ci ritroveremo tutti nell'area attorno allo Stadio Olimpico con due momenti principali: una prima fase si svolgerà... fuori dallo stadio e prevede uno scambio-gemellaggio tra le diocesi e le regioni; la seconda fase invece sarà... interna allo stadio e ruoterà... intorno ad alcune testimonianze significative del

mondo ecclesiale, della società..., dello spettacolo, dello sport. Inoltre pregheremo insieme, durante una veglia sul tema di Gerusalemme e in serata potremo scaricare le tante emozioni della giornata in un concerto finale che vedrà... la partecipazione di alcuni "big" della

incontrate, per gli amici conosciuti, per le testimonianze ascoltate, per l'esperienza che si sarà costruita insieme. Ci aspettiamo una festa di colori: i nostri, quelli delle nostre chiese, quelli delle nostre associazioni. Il risultato finale sarà... un arcobaleno di speranza e fiducia nel futuro. Con una certezza: che il 10 e 11 maggio faranno, ancora di più, scoprire la ricchezza di un'associazione come l'AC.

Qual' è il messaggio che i giovani di AC intendono trasmettere con questo appuntamento alla Chiesa e alla società... italiana? Vittorio Bachelet scriveva che: "la Chiesa di domani dipende dall'impegno con cui oggi i giovani si impegnano a costruirla". Allora il messaggio che noi vorremmo trasmettere è molto semplice: il futuro del paese e della comunità... cristiana è affidato alle giovani generazioni, alla loro partecipazione, alla loro voglia di essere protagonisti della propria vita. Ai giovani è chiesto, oggi e non domani, di sognare, progettare tutto ciò che loro stessi poi saranno chiamati a realizzare. Questa è, per tutti, la grande speranza che i giovani e giovanissimi di AC vogliono lanciare con il loro Incontro a tutto il paese. Un messaggio di pace e non di discordia, di dialogo e non di chiusura, di solidarietà... e non di lacerazione.

Infine, cosa avete da dire a quanti nelle diverse diocesi italiane già... da mesi si stanno preparando per venire a Roma? Siamo felici perché ' sappiamo che ci raggiungerete a Roma in tanti. Nel frattempo, in questi mesi, abbiamo tanti ponti da costruire, perché ' l'arcobaleno di quei giorni sia ancor più ricco di colori e di fantasia. Non vi distraete, perciò, al lavoro...



liane e arriva fino a Gerusalemme, città... icona della ricerca della pace e del dialogo tra le religioni. Ci incontriamo perché ' vorremmo colorare con le tinte dell'arcobaleno un giorno speciale, per poi continuare a farlo negli incontri e nelle relazioni quotidiane, in tutti gli ambienti. Ci incontriamo per fare festa. Perché ' E' bello stare tra amici, in famiglia, in un giorno di maggio. E pregare, cantare, riflettere insieme. E' questo il percorso che come Settore Giovani nazionale abbiamo cercato di percorrere in questi mesi

canzone italiana. L'11 maggio ci ritroveremo alla Basilica di S.Paolo fuori le mura per la celebrazione eucaristica che sarà anche trasmessa in diretta da Rai Uno, anche a beneficio di quanti non potranno venire a Roma. Insomma, sicuramente non ci sarà... da annoiarsi.

Quali sono le vostre personali attese, le speranze che riponete nell'Incontro? Anzitutto speriamo che siano belle giornate di sole, che non guasta mai! Ma soprattutto ci attendiamo che siano per tutti giornate da ricordare: per le persone

# FESTA DEGLI INCONTRI

## 20 Aprile 1997

**A**pri la porta a chi non importa, basta che porti qualcosa da un porto, che cosa non importa. Se non ti porta niente, non importa basta che tu apra la porta, a chi non importa.... Questo può sembrare solo uno scioglilingua (come disse Padre Alfredo all'inizio dell'omelia), ma in realtà (con qualche porta/o più in meno) furono le frasi trainanti della "serata", che durò dalle dieci circa alle sei di sera. (Questo vuol dire che la serata non fu trainata da niente perché non riusciva a nessuno pronunciare quelle parole, ma non importa). Quando la mattina tutti arrivarono, videro subito una porticina aperta. Giustamente tutti vi entrarono, ma ben presto si rese conto che era la biglietteria del tram, quindi uscirono e finalmente trovarono, vicino alla biglietteria, una porta spalancata e qui entrarono. Quella porta conduceva al chiostro della chiesa di S. Domenico. Subito i ragazzi con gli animatori, portarono nel chiostro tutto l'occorrente per sistemare i loro stand. Alcuni portarono vasche di pesci, altri porticine che si aprivano, televisioni, videoregistratori, videocassette. Appena tutti si furono iscritti, cominciammo la preghiera e subito dopo il canto finale, successe un evento straordinario: si aprirono anche le porte del cielo e... cominciò a piovere a dirotto. Per tutta la mattina i gruppi aprirono le porte agli altri e gli mostrarono i loro stand, allo scopo di imparare insieme a spalancare sempre di più le nostre porte per far entrare sempre più gente. In seguito ci fu un pranzo a base di pasta (portata da qualche anima gentile) e molti panini (portati da casa). Si aprirono poi le porte della chiesa dove andammo a fare le prove di canto, (intanto qualcuno ruppe anche una panca!). Subito dopo le porte della chiesa si richiusero e a causa degli "imprevisti" peggioramenti climatici non potemmo fare la caccia al tesoro a giro per Siena, che era stata prevista e dovemmo fare giochi come bandierina e palla avvelenata. Dopo i giochi si riaprirono le porte della chiesa per celebrare la Messa. Concludemmo poi con una abbondante merenda a base di cioccolata, a cui tutti aprirono volentieri le porte dello stomaco. Alla prossima e... apri le porte! By un reduce della festa che si è ammalato la sera stessa perché aveva aperto troppe porte ed era stato al riscontro!

**Giacomo Becattelli**  
(gruppo de "I mitici scatenati" di Poggibonsi)

**U**n domenica il tempo non è stato dei migliori, ma la festa degli Incontri si è svolta ugualmente nel chiostro di S. Domenico.

Il tema della giornata è stato l'accoglienza, il personaggio da scoprire S. Caterina.

La mattina, dopo la preghiera, c'è stata la presentazione degli "stand". Infatti ogni gruppo ha preparato qualcosa per presentarsi e per far capire agli altri come intendeva l'accoglienza.

Quelli di Poggibonsi hanno organizzato un test a sezzette per "vedere se sei accogliente e una specie di Luna Park; quelli di Valli ci hanno spiegato cosa fanno all'interno del gruppo, quelli di S. Eugenia ci hanno "dato" delle noccioline in segno di amicizia e ci hanno spiegato perché a loro piace andare all'A.C.R. Il mio gruppo (S. Domenico) invece ha preparato una videocassetta su una storia che avevamo letto insieme. In essa si è creato di far capire che bisogna accettare tutti, anche se sono "diversi" e che è necessario guardare gli avvenimenti tenendo conto anche di quello che provano gli altri. Insieme abbiamo voluto che tutti ci lasciassero la loro "firma" immergendo la mano nella tempera colorata e premendola in un cartellone. Quest'idea, però ha suscitato non poche facce disperate...

Finiti gli stand abbiamo mangiato tutti insieme e siamo andati in basilica per le prove dei canti della S. Messa

Dopo ci hanno diviso in squadre: abbiamo giocato a bandierina (e uno mentre correva è finito addosso a un tavolino sbattendo le ginocchia), a palla avvelenata, a indovinare una frase "guadagnandoci" le lettere e a un gioco in cui dovevamo cantare alcune canzoni e disegnare degli oggetti. Per finire, prima della S. Messa, abbiamo costruito un "puzzle" di S. Caterina (ci è riuscita solo una squadra, visto che i pezzi non tornavano!).

Verso le 16.30 siamo tornati in basilica per la S. Messa e alla fine abbiamo fatto merenda (abbondante!) con i genitori.

È stata una giornata abbastanza movimentata fra giochi, infortuni, risate. Ma alla fine penso che tutti siano stati soddisfatti di quella domenica passata in modo "speciale"

Benedetta Rossi (S. Domenico)

# LA PARROCCHIA: LUOGO DI ACCOGLIENZA E DI INCONTRO

**L**a Parrocchia è un luogo molto importante: qui avviene l'incontro di Dio con il suo Popolo. Molte persone rifiutano la sua immagine, percepita come giudice o come "essere" che non fa nulla di fronte al dolore, alla violenza, alla morte. Da cristiana mi chiedo: quale immagine di Dio emerge dalla predicazione e dalla vita della comunità? Oggi c'è un grande desiderio soprattutto di noi giovani, di sentirsi aiutati, di sentirsi forti davanti alle prove che si presentano nel nostro cammino. Abbiamo bisogno di acquistare sicurezza, di vivere in tranquillità senza farci travolgere dalle "chiacchiere" ecc...

La Parrocchia ci offre spazi di silenzio e di ascolto della Parola, come luoghi di pace e raccoglimento nei quali ognuno sente di poter trovare qualcuno che l'accompagna nel proprio cammino. Molti disagi sono provocati dal non adattamento nella società in cui viviamo, poiché è difficile crearsi una personalità forte in un mondo dove non c'è più "pudore" di nulla, dove l'arroganza e la presunzione prendono il sopravvento trasformandosi spesso in malignità, e "annientando" a volte persone "ingenui" che hanno la sola colpa di non avere una forza tale o meglio una tale sicurezza interiore per reagire. Noi cristiani abbiamo, nella Parrocchia, l'opportunità di formarci alla luce della Parola di Dio fin dall'infanzia, potendo così, testimoniando la nostra fede, combattere i disagi della società in cui viviamo. Affinché avvenga tutto ciò è necessario che ognuno di noi sia parte attiva della propria Parrocchia: Dio ci ha creati tutti con una caratteristica, ci sarà chi ha una bella voce, chi sa disegnare, chi parlare..... Tutti devono mostrare i propri doni poiché solo così potremo metterli in comunione e formare una comunità di credenti attiva che ci permette di essere più sereni poiché ci dà l'opportunità di avvicinarci a Dio e ci fornisce i "mezzi" per vivere da cristiani. La Parrocchia sono convinta che ha molto da offrire: per noi giovani rappresenta un punto di partenza, un punto di riferimento. Molti non la conoscono (nella mia città) la confondono con il prete, con il catechismo, con il sacrestano. Pensano che per vivere meglio basti andare in discoteca, in un pub, far parte di una squadra ecc.... Una Parrocchia è qualcosa di più: è segno di una storia personale, una storia di amici, è ambiente di accoglienza, "elemento" importante per educare i giovani alla fede. È fondamentale che si riscopra la Parrocchia come luogo di ritrovo e di confronto, dove i giovani abbiano la possibilità di divertirsi insieme, discutere insieme, crescere insieme. Deve riemergere la figura dell'oratorio parrocchiale, ormai fuori moda, data la preoccupante tendenza dei giovani a ritrovarsi in luoghi dall'accoglienza molto fredda e distaccata. Ciò significa che se la Parrocchia non ci fosse bisognerebbe inventarla (tanto per citare lo slogan di una famosa pubblicità), ma dal momento che esiste è necessario che tutte le associazioni (A.C.I.), i gruppi di volontariato, le unità pastorali, si uniscano poiché se varie sono le componenti che numericamente costituiscono la parrocchia, molteplici sono i doni che lo Spirito Santo vi distribuisce e le iniziative che vi suscita, secondo la grazia che è data a ciascuno.

**Annamaria Di Raimo**

## CALENDARIO CAMPI SCUOLA ASSOCIATIVI ESTATE 1997

### 3° età

3-7 agosto, 10-14 agosto  
Vivo d'Orcia

### Adulti - Giovani

7-10 agosto Vivo d'Orcia

### Responsabili

26-28 settembre sede da definire

### Animatori

26-31 agosto Pernina

### Giovanissimi 15-18 anni

15-22 giugno Pernina  
19-26 agosto Vivo d'Orcia

### Giovani 18- ... anni

22-29 luglio Vivo d'Orcia

### A.C.R.

12-15 giugno Pernina 1988-89-90  
15-22 giugno Vivo 1984-85  
22-29 giugno Vivo 1986-87  
15-22 luglio Vivo 1984-85  
19-26 agosto Pernina 4-5 elementare  
26/8-2 settembre Vivo 1983  
2-9 settembre Vivo 1-2 media

## LA PIETRA

Mensile dell'A.C. diocesana Siena-Colle-Montalcino Anno XXIII - n.15  
Autorizz. del tribunale di Siena n. 355 del 3.6.1975

**Aprile 1997**

Direttore Responsabile: **CHIARA BARAGLI TANZINI**  
Redazione e Amministrazione Siena - P.zza Abbazia n. 6

**TIPOGRAFIA SENESE**

Comitato di Redazione:

*Bordoni Luciano, Bruttini Elisa, Cencioni Gabriele, Chiassai Francesco,  
Fusai Gianluca, Giglioli Giuseppe, Pertici Agnese, Sani Antonella.*